

«Fantastico» sotto accusa alla conferenza episcopale
**Duro attacco dei vescovi
 al monologo di Dario Fo**

«Deve intervenire la commissione di vigilanza»

DICEMBRE '87

CASO FANTASTICO Documento di protesta della Conferenza episcopale alla Rai

La Cei attacca Celentano

Il molleggiato è sotto accusa per il monologo recitato sabato da Dario Fo. Chiesto l'intervento della commissione di vigilanza

CITTA' DEL VATICANO - Stavolta Celentano l'ha fatta grossa.

Lui, cattolicissimo, vicino a Comunione e liberazione, ha fatto arrabbiare i vescovi.

Quel Dario Fo ateo convinto, e per di più, secondo la concezione della Cei, blasfemo, anche se per sua ammissione «religioso», piazzato come ospite d'onore in un Fantastico da 12 milioni di telespettatori, invitato proprio da Celentano, non l'hanno mandato giù.

E, invece della paternale al cantante trasgressivo, hanno preferito le vie di fatto legali.

Un vero e proprio attacco. Dario Fo, sabato sera, «ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente».

La dichiarazione, ufficiale, viene dal presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Ugo Poletti, che su «Fantastico» e sul monologo «natalizio» di Fo ha ritenuto giusto investire la Rai, nella veste della commissione parlamentare di vigilanza, di una protesta «formale».

Poletti nella dichiarazione parla di «profonda amarezza e rammarico» per il monologo di Fo, e chiede «agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di non abdicare alle loro responsabilità».

Parole dure che sembrano destinate ad aprire un nuovo caso-Fantastico.

Ma che cosa è effettivamente successo sabato sera?

Dario Fo, invitato da Celentano, ha riproposto a Fantastico un brano del suo vecchio spettacolo Mistero Buffo: per l'esattezza un brano sulla nascita di Gesù e sulla infanzia. Si tratta della riscrittura di alcuni pezzi del vangelo apocrifo dello pseudo-Mattia, datato intorno al sesto secolo.

Alla fine del monologo, Celentano ha chiesto a Fo se dietro al suo interesse per la vita di Gesù c'è la fede, e Fo ha negato: sono un ateo convinto, ha detto, anche se sono un uomo religioso.

intervista avrebbero scatenato furiose polemiche si è capito subito: il centralino della Rai è stato sommerso di telefonate di protesta, come pure le redazioni dei giornali e lo stesso Vaticano.

Nel monologo di Fo ha scandalizzato soprattutto l'episodio in cui il «bambino-Gesù» fa morire un altro bambino che gli ha distrutto alcuni giocattoli, e lo resuscita solo per intercessione della Madonna. Un brano che Fo ha preso quasi di peso dallo pseudo Mattia.

Ma molti sono stati irritati anche semplicemente dal fatto che si parlasse con disinvoltura della natività.

Poletti, nella sua dichiarazione, stigmatizza a questo proposito «il grande gioco dei consumi» che investe a Natale i mezzi di comunicazione e che, questa volta, «pare sia sfuggito ad ogni controllo investendo i valori e redicati nel nostro popolo».

Insomma, l'antico adagio «scherza con i fanti e lascia stare i santi» vale anche per Fantastico, e pure di Natale.

D'accordo, la televisione ci rende simili, ci impedisce (forse) di pensare con la nostra testa.

Eppure, quando le cose contano, sono importanti, anche se ci arrivano dal piccolo schermo ci azzuffiamo, litighiamo, discutiamo.

Così è accaduto l'altra sera a «Fantastico», quando Celentano ha chiamato Dario Fo a recitare il suo monologo su Gesù bambino e a parlare di religione. Devo ammettere che Dario Fo mi annoia. Che volete, non mi fa ridere.

E questo anche se l'ho apprezzato, a suo tempo, quando andava veramente

In soccorso di Celentano, accusato di essere partecipe di questo «oltraggio ai sentimenti religiosi» degli abbonati per aver invitato Dario Fo, è arrivato il quotidiano Avvenire, gestito da Comunione e Liberazione, che non ha mai nascosto le sue simpatie per il «molleggiato».

Il giornale cattolico per eccellenza ha offerto a Celentano una intera pagina per disculparsi in una lunga intervista. Celentano, però, con rammarico dei suoi supporter ciellini, non sta al gioco.

Gli viene chiesto brutalmente perché lui, cattolico, si è affidato ad un «ateo» e per di più di sinistra come Fo per parlare di Dio. «Tu sai che il personaggio è ateo e questo forse ti influenza», risponde secco il cantante, «ma è proprio la chiesa che non deve avere queste obiezioni».

La chiesa è piena di libri, è piena di vangeli che dicono che le strade che portano a Dio sono infinite e poi, porca di una miseria, quando c'è una strada che porta a Dio che a voi sembra un po' a sinistra non

volete riconoscerla».

Celentano continua: «Il messaggio che ha dato Dario Fo in quel contesto è uno dei più grandi messaggi cattolici che si possa dare» e insiste: «Certe perplessità su Fo vengono dal fatto che è un modo diverso di parlare di Gesù».

Perfino i suoi estimatori ciellini incassano male il colpo, e affiancano all'intervista commenti durissimi, come quelli dell'Opus dei Cavalieri che parla di «delirio di onnipotenza».

Quanto a Dario Fo, il suo nome sembra legato indissolubilmente a feroci reazioni cattoliche.

Nell'aprile del 1977 la Rete due mandò in onda, integralmente, Mistero Buffo, in prima serata, durante una serie che prevedeva 15 puntate del teatro di Fo.

L'allora presidente della Cei, il cardinale Poma, reagì assai più duramente di Poletti, e inviò un telegramma di protesta direttamente all'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Renata Mambelli

Duro attacco dei vescovi a «Fantastico» per il monologo di Dario Fo i quali sollecitano anche un intervento della commissione di vigilanza. Il lungo

intervento teatrale dell'attore milanese che riproponeva l'immagine di Gesù, tratta da un vangelo apocrifo, ha irritato la conferenza episcopale che ha espresso «profonda amarezza e rammarico». I prelati nella loro protesta considerano addirittura blasfemo l'intervento del

l'attore. E invece della paternale al cantante-conduttore della trasmissione, hanno preferito le vie legali.

► A pagina 3
Alberto Bertini,
Renata Mambelli
 e l'opinione
 di **Sabino Acquaviva**



Dario Fo con Celentano durante la trasmissione di sabato



Adriano Celentano durante le prove di «Fantastico»

23 DICEMBRE
 GIORNALE DI NAPOLI

Da parte dell'Ente di Stato non è stata diffusa nessuna risposta ufficiale. Scarse le polemiche

In attesa della replica scelta la moderazione

ROMA - Di «Fantastico» e di Celentano, manca solo che ne parli il Papa. Ma ieri, ci siamo andati vicini: la chiacchiera, il dibattito, la polemica su Adriano Celentano, diventati uno sport nazionale, hanno coinvolto nientemeno che la Conferenza episcopale italiana.

Un intervento pesante che riporta nubi di tempesta nei «cieli alti» della Rai, che può scatenare polemiche anche politiche.

E come reagirà il cattolicissimo Celentano, diventato uno strumento di Satana? Vorrà «pericolosamente» dire la sua, come è solito fare, nella trasmissione di sabato prossimo? Eravamo a martedì e si sperava che almeno la settimana natalizia sarebbe trascorsa senza polemiche: e invece, eccola, puntuale e anche più grave.

La Conferenza, presieduta dal cardinale Poletti, non solo ha espresso «profonda amarezza e rammarico», e fin qui è un'opinione che ha tutto il diritto di esprimere e della quale invece i laici possono non tener conto o perfino sorridere,

ma ha anche chiesto «agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di non abdicare alle loro responsabilità».

E qui, la Conferenza sollecita ad intervenire organismi dello Stato.

Una «richiesta» che, essendo entrambi democristiani e, si pensa, cattolici, vorranno ignorare l'on. Andrea Borri, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, e Biagio Agnes, direttore generale della Rai?

La polemica quindi sarà questa volta più «pesante».

Nata dalle telefonate di protesta ai giornali, pochissime rispetto agli 11 milioni di spettatori, ora investe problemi più grossi e generali. Quali sono intanto le prime reazioni all'intervento della Conferenza episcopale?

Dalla Rai, dove forse non si vuole scaldare la polemica, per tutto il pomeriggio di ieri si è atteso invano un segno di risposta. L'unico a farsi sentire è ancora una volta Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno che già ha fatto da paraful-

mine a tutte le «grane» di «Fantastico». La nuova «teglia» lo ha raggiunto negli studi della Dear, durante le prove di «Fantastico».

«Sono sinceramente e profondamente amareggiato» ha detto il funzionario.

Dopo le polemiche per i monologhi del «molleggiato», come si sa, è a lui e al direttore di Raiuno prof. Rossini che Celentano deve presentare, entro le 23 del venerdì, la scaletta dello spettacolo e il tema che intende affrontare.

«E' avvenuto regolarmente anche questa volta — dice Maffucci — e pensavamo non ci fossero motivi di intervenire. Certo, è una nostra valutazione e certo non era nostra intenzione provocare polemiche. Ci sono evidentemente sensibilità diverse e del resto è destino di «Fantastico» provocare discussioni, una trasmissione che va verso tanta gente e ne riporta le reazioni».

«Bisognerà certo che da ogni parte si trovi una misura, un equilibrio maggiore — è il commento dell'on. Borri che, quando gli abbiamo parlato, non aveva ancora ricevuto il comunicato della Cei — perché siamo in un periodo di eccessi scatenati, di tendenza all'eccezionalità, di ricorso al sensazionale». «Comunque vedremo quando avremo ricevuto il documento» ha aggiunto il presidente della Commissione parlamentare il cui primo commento alla notizia era stata una battuta scherzosa: «Si mettesse d'accordo in casa loro...», forse riferendosi ai legami di Celentano con ambienti cattolici.

Da parte sua, Celentano che di solito si nega a tutti i giornali, ma risponde volentieri a quelli cattolici, proprio ieri aveva concesso un'intervista all'«Avvenire»: al giornalista che gli faceva le domande (e che insisteva per convincerlo a parlare dell'aborto, legge dello Stato) ha risposto con dignità e fermezza.

Milioni di italiani sembrano ormai conquistati da questo nuovo modo di intendere ed usare il mezzo televisivo

Dopo le foche e la pace, anche la religione

di **SABINO ACQUAVIVA**

contro corrente in una società ben diversa.

Insomma, lo stimo come uomo: molto meno come comico. Dunque, l'altra sera mi sono detto: guarda Dario Fo, un vero ateo che ha «spirito religioso» quale ha detto di essere in tv, che porta il Vangelo dove mai arriverebbe attraverso una trasmissione religiosa.

Insomma, 20 milioni di italiani, ascoltano dei discorsi diversi dal solito, diversamente religiosi, ma pur sempre tali.

Poi il dialogo fra lui e Ce-

lentano: poche battute ma, anch'esse, capaci di far meditare. Con Celentano che da «credente» spiegare che Fo parla di Dio proprio come un uomo che ha fede e l'alto a ribattere: «Mi vuoi redimere?». Dunque, in diretta, di fronte ad un'immensa platea, vengono suggeriti temi e problemi che riguardano i significati dell'esistenza, lo scetticismo, l'agnosticismo, la fede.

L'indomani le telefonate di protesta in Vaticano, adesso la protesta dei vescovi.

Non finisco mai di stupirmi constatando che le stesse parole possono suscitare, in diversi casi, reazioni, sentimenti, sensazioni, atteggiamenti, radicalmente diversi.

Io ho pensato che si trattasse di religione. I vescovi che si trattasse di vilipendio. Ma la gente? La gente che, sollecitata da pochi minuti di trasmissione, ha finito per riflettere? Per porsi certi problemi? E' scandalizzato, interessato? Indifferente? Non so cosa ha provato e cosa prova, ma di sicuro pensa. Forse per pochi

minuti ma, finalmente, ha dovuto pensare anche se guardava la televisione.

Questa serie di Fantastico sarà ricordata: per le foche, la pace, la lotta alla caccia, e ora anche per la religione. E le altre edizioni? Le altre niente: sono state dimenticate, seppellite sotto la coltre di cenere dei fuochi fatui del consumismo, della pubblicità, del nulla.

In questo caso non capisco i vescovi: per trasmissioni di varietà, sceneggiati, telefilm, balletti, telenovelle, che semplicemente ignorano

re questi problemi rimangono soltanto le telenovelas sovrapposte, il consumismo, insalata russa fatta di nulla che, lentamente, ha assfiato la nostra società in questi ultimi anni.

Non so se, come si suol dire, Celentano conosce il suo mestiere. Comunque sa qual è il suo dovere: il suo dovere (avendo in mano uno strumento come la televisione) è di divertire e far pensare: insieme.

Fin qui avevamo avuto degli spettacoli televisivi (intendendo parlare di quelli con almeno 4 o 5 milioni di spettatori) che facevano divertire ed impedivano di pensare.